L'ENIGMA DEL REALE

La "logica" di Vattimo

Andrea LUCCHINI

(Università degli Studi di Milano)

Abstract: This article aims to investigate the ethical-political relevance of Gianni Vattimo's thought by examining how the problem of "reality" and its status takes shape within it. To do so, it will first outline Vattimo's early theorization of the issue through his dialogue with Nietzsche and Heidegger, which began in the 1970s, highlighting how the immediate practical implications of such theoretical categories have always been a central point of interest. It will then explore the development of his ideas up to the 2010s, going also through Vattimo's encounter with Christianism and the question of the victim. Ultimately it will seek to examine their intersections with some of the most significant critical perspectives that, in recent decades, have placed increasing emphasis on the implications of the crisis of the notion of "reality" from a symbolic (Baudrillard), psychoanalytic (Zizek), and social (Fisher) prospective.

Keywords: Vattimo, Baudrillard, Fisher, hermeneutics, reality.

1. La "logica" di Vattimo

È sempre difficile, se non scivoloso, o semplicemente ingenuo, sussumere un pensatore al di sotto di un'unica etichetta, stantia, freddamente risolutoria. Il timore è forse vulcanizzarlo, strapparlo troppo presto alla sua vividezza. Eppure, è altrettanto difficile sottrarsi, con una placidità comunque di facciata, alla presa ferma, compatta come un unico gesto, con la quale i grandi filosofi si fanno avanti, tantopiù una volta che il loro percorso si è concluso e l'incessante livellamento della prospettiva che da essi ci spazia ne ha circoscritto i contorni. Così è anche per il pensiero di Gianni Vattimo, irrevocabilmente chiuso, eppure ancora così disperso. Ci si potrebbe chiedere se è davvero questo ciò cui è consegnato uno dei più importanti filosofi italiani del secondo Novecento, la morbida custodia della cautela filologica. Si tratta inevitabilmente di selezionare i testi, isolare i saggi, magari i decenni? Oppure, comunque dispensandosi dalla gravità profetica dei toni, vale la pena seguire – come

un segnavia più che come un'indicazione metodologica – quello che proprio Heidegger, uno dei principali maestri di Vattimo,[1] diceva dei grandi pensatori, ovvero che sono quelli che pensano, sempre, un unico pensiero?[2]

Con ciò non si vuole certamente patinare di continuità, tanto plastificata quanto posticcia, una riflessione che si è organizzata ben più sotto il segno della «ricerca» che del «sistema»,[3] dell'«avventura»[4] piuttosto che dello «sviluppo». Vattimo stesso, del resto, sembra non aver mai percepito l'angosciosa necessità, squisitamente filosofica, di render conto della propria riflessione come di un unico blocco granitico, invariante, perfettamente chiuso in se stesso. Pare così di esser calati in un'*impasse*, uno sfibrante equilibrio esegetico i cui poli magnetici sono l'unitarietà fittizia e la totale dispersività (o eventualmente la semplice progressione cronologica). Ma, come dicevano Deleuze e Guattari (e poi Parnet),[5] le «macchine binarie», le strutture diadiche, sono indicatori fuorvianti, dispositivi atti in prima istanza a sopprimere l'inesauribile ricchezza del molteplice,[6] anche, per quanto concerne il presente lavoro, nell'ambito della filosofia,

---

[1] L'incidenza della filosofia heideggeriana sul lavoro di Vattimo è tale da rendere difficile, ma soprattutto inutile, una circoscrizione dettagliata delle modalità e dei luoghi specifici in cui il debito intellettuale viene esplicitamente dichiarato o semplicemente fatto operare. A titolo esemplificativo, si consideri come nell'ultima opera pubblicata in vita, Vattimo si dica apertamente appartenente agli heideggeriani. Gianni VATTIMO, *Essere e dintorni*, La Nave di Teseo, Milano 2018, p. 11. Sempre sul rapporto con Heidegger, si veda anche Giovanni GIORGIO, *Il pensiero di Gianni Vattimo. L'emancipazione della metafisica, tra dialettica ed ermeneutica*, Franco Angeli, Milano 2006, pp. 44-75.

[2] «Diamo il nome di "pensatori" a quegli eletti tra gli uomini che sono destinati a pensare un unico pensiero – e questo sempre *"sull'"ente nel suo insieme*». Martin HEIDEGGER, *Nietzsche*, a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 2018, pp. 394-395.

[3] Per una rilettura tarda in chiave autocritica del proprio pensiero da parte di Vattimo stesso, si veda Gianni VATTIMO, *Della realtà*, Garzanti, Milano 2012, p. 11. Per una rilettura complessiva del pensiero di Vattimo alla luce delle sue discontinuità, con particolare attenzione per le ragioni e le implicazioni specificamente etico-politiche, si veda Stefano AZZARÀ, *Un Nietzsche italiano. Gianni Vattimo e le avventure dell'oltreuomo rivoluzionario*, Manifestolibri, Roma 2011. Per una ricostruzione generale del suo pensiero, si veda anche Davide MONACO, *Gianni Vattimo. Ontologia ermeneutica, cristianesimo e postmodernità*, Città Nuova, Roma 2006.

[4] Il riferimento è anzitutto a Gianni VATTIMO, *Le avventure della differenza. Cosa significa pensare dopo Nietzsche e Heidegger*, Garzanti, Milano 1980.

[5] La nozione di «macchina binaria» viene affrontata anche in Gilles DELEUZE, Claire PARNET, *Conversazioni*, tr. it. G. Comolli, Ombre Corte, Verona 2019, pp. 23-26, 37.

[6] «Félix e tu (Félix è più rapido di te), non la smettete di denunciare i dualismi, dite che le macchine binarie sono degli apparati di potere per schiacciare le forme di divenire: tu sei uomo o donna, bianco o nero pensatore o uomo di vita, borghese o proletario?», *ivi*, p. 36.

sempre troppo preoccupata della propria storia[7] (di una corrente, di un autore). Per questa ragione, non si andrà in cerca di alcun concetto ombrello sotto il quale derubricare tutto il pensiero di Vattimo, certi di trovare quella fine che sottostava già all'inizio, e nemmeno si concederà pacificamente che Vattimo abbia scritto alcune cose interessanti, forse qualche testo importante, ma nulla di più (un buono studioso di Heidegger, un curioso interprete di Nietzsche, un relativista finché la moda è durata). Quello che si tenterà di ricostruire nell'opera di Vattimo è esattamente ciò che Deleuze definiva la «logica»[8] di un pensiero, quella tendenza che gli permette di articolarsi attraverso le sue discontinuità, incapace di prender forma che attraverso le proprie crisi, i propri sbalzi, per ritrovarsi infine solo nel residuo, come lo spessore opaco dell'ombra nel chiaroscuro. In un lessico forse più simpatetico rispetto alla sensibilità intellettuale di Vattimo – e ripulito, ancora una volta, dall'auraticità heideggeriana –, si potrebbe dire che sarà questione, qui, di occuparsi della filosofia di Vattimo in un senso *geschichtlich* piuttosto che *historisch*, relativo al suo senso, piuttosto che alla sua morfologia critico-filologica, aprendola così all'attualità di questa epoca e sperando così di aprire questa epoca all'attualità di quella filosofia.[9]

---

[7] «Si pensa troppo in termini di storia, sia essa personale o universale. Mentre i tipi di divenire fanno parte della geografia, sono orientamenti, direzioni, entrate e uscite. [...] Esiste un divenire-filosofia che non ha nulla a che vedere con la storia della filosofia, e che passa piuttosto attraverso coloro che la storia della filosofia non giunge a classificare». *Ivi*, p. 8. Per una critica alla storia della filosofia intesa in senso canonico, si veda anche Gilles DELEUZE, Félix GUATTARI, *Che cos'è la filosofia?*, a cura di C. Arcuri, Einaudi, Torino 2002, pp. 25-49. «La filosofia è divenire, non storia; è coesistenza di piani, non successione di sistemi», *ivi*, p. 49.

[8] «La logique d'une pensée, c'est l'ensemble des crises qu'elle traverse, ça ressemble plus à une chaîne volcanique qu'à un système tranquille et proche de l'équilibre». Gilles DELEUZE, *Pourparlers*, Les Éditions de Minuit, Paris 1990, p. 116. Sull'esegesi degli autori in prospettiva deleuziana, cfr. Giacomo PEZZANO, *Un mondo in trasformazione. La metafisica di Gilles Deleuze*, QuiEdit, Bolzano 2019, pp. 125-137.

[9] «Nietzsche viene qui evocato non come "oggetto" della storiografia filosofica, con tutti i problemi che i suoi testi continuano a porre agli storici. Senza esagerare il senso di questo richiamo alla terminologia heideggeriana, dirò che voglio leggere Nietzsche non in modo *historisch*, ma in modo *geschichtlich*, e in ultima analisi, *geschicktlich*. Dove, come forse è opportuno ricordare, la lettura *historisch* sarebbe appunto quella diretta a un accertamento filologico del senso dei testi nietzschiani [...]. In altri termini; so bene che c'è una quantità di problemi filologici aperti circa il senso dei testi di Nietzsche, e qui non intendo impegnarmi a sostenere con discussione dettagliate che questo senso è necessariamente quello che io vi trovo. Se si vuole, ciò che intendo fare è "servirmi" liberamente di alcuni testi di Nietzsche per interpretare la nostra (mia?) situazione presente e, circolarmente, servirmi di questa lettura della situazione per interpretare quei testi». VATTIMO, *Della realtà*, pp. 24-25. Il

Perciò, qual è la «logica» di Vattimo? In certo senso è già chiaro, anche se è ancora tutto da venire. Ciò che si terrà fermo sin d'ora è quanto segue: la forza che sospinge innanzi la filosofia di Vattimo, l'assillo che la inquieta in ogni istante – il suo motore sofocleo – è il problema della dissoluzione del reale, quella che Baudrillard ha chiamato «la scomparsa della realtà».[10]

2. Nietzsche e Heidegger: la verità non è vera

La contemporaneità della filosofia, per Vattimo, si è sempre giocata sostanzialmente tra Heidegger e Nietzsche,[11] tra le loro riflessioni e tutto ciò che ne è seguito, la *Wirkungsgeschichte*, la storia degli effetti, come avrebbe detto il suo maestro Gadamer.[12] Nonostante già negli anni Sessanta l'incontro e confronto, *Auseinandersetzung*,[13] con le sue due matrici filosofiche fosse già avvenuto (per quanto riguarda Heidegger, nel 1963 usciva *Essere, storia e linguaggio in Heidegger*, per Nietzsche si pensi all'intervento nel 1964 ai famosissimi colloqui di Royaumont),[14] è forse negli anni Settanta, quando la lettura del pensiero nietzschiano assume una fisionomia definita,[15] che il problema attorno a cui sta cominciando a ruotare la sua riflessione si presenta nitido.

---

rimando è chiaramente alla distinzione heideggeriana tra *Historie* e *Geschichte*. Sul problema della storicità nella filosofia di Heidegger cfr. Jeffrey A. BARASH, *Martin Heidegger and problem of historical meaning*, Fordham University Press, New York 2003. Per una trattazione del tema da parte di Vattimo stesso, cfr. Gianni VATTIMO, *Essere, storia e linguaggio in Heidegger*, Marietti, Genova 1989, pp. 13-53.

[10] Cfr. ad es. Jean BAUDRILLARD, *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1996. Si veda anche la raccolta Jean BAUDRILLARD, *La scomparsa della realtà. Antologia di scritti*, tr. it. A. Zuliani, Fausto Lupetti Editore, Roma 2009. Su tale questione si tornerà comunque in seguito.

[11] Ad es., cfr. VATTIMO, *Le avventure della differenza*, pp. 5-11; Gianni VATTIMO, *La fine della modernità*, Garzanti, Milano, 1998, p. 9.

[12] La nozione di *Wirkungsgeschichte* è tematizzata da Gadamer in Hans G. GADAMER, *Verità e metodo*, a cura di G. Vattimo, Bompiani, Milano 2000, pp. 621-635. Vattimo, come noto, fu allievo di Gadamer a Heidelberg.

[13] «Contrapposizione dialogante» (così traduce Vattimo stesso), è il modo in cui Heidegger definisce la modalità del suo confronto con Nietzsche. Cfr. VATTIMO, *Essere, storia e linguaggio in Heidegger*, pp. 14-5.

[14] Gianni VATTIMO, *Nietzsche et la philosophie comme exercise ontologique*, in M. GUEROULT (a cura di), *Colloque de Royaumont. Nietzsche*, Les Éditions Minuit, Paris 1967, pp. 203-218.

[15] Il riferimento è all'opera del 1974 Gianni VATTIMO, *Il soggetto e la maschera. Nietzsche e il problema della liberazione*, Bompiani, Milano, 1994.

Nietzsche e Heidegger non vanno mai disgiunti, non entrano mai in un rapporto autoescludente nella riflessione di Vattimo[16] e la cosa, per molti versi, rappresenta una sorta di *unicum* nel *milieu* filosofico novecentesco, dove alla diffusione panottica delle loro riflessioni, fa da contrappasso una modalità di relazione tendenzialmente oppositiva (basti pensare al «momento filosofico francese», come lo ha definito Badiou).[17]

Ora, è esattamente in *Il soggetto e la maschera*, il momento di vero confronto con Nietzsche, che questo scambio, questo incontro dialogante così raro tra Heidegger e Nietzsche, viene impresso dal calco che metterà in forma la sua fisionomia bene o male per tutto il corso della riflessione di Vattimo. Da un lato, Nietzsche viene fatto convergere con Heidegger sull'enucleazione di un paradigma di filosofia della storia imperniato sulla questione del richiudimento della cultura occidentale, platonico-

[16] Cfr. il recente Federico VERCELLONE, *Un rivoluzionario all'ombra del kathecon*, "Iride", 1, 2024, pp. 165-172. «Si tratta innanzi tutto della relazione Nietzsche-Heidegger. Non è tuttavia la heideggeriana *Überwindung der Metaphysik* a essere tematizzata ed elaborata da Vattimo bensì l'idea di una possibile collaborazione e reciproca interferenza tra i due autori. [...] In questo quadro Vattimo prepara una svolta che lo condurrà lontano dalla prospettiva del suo maestro, e in direzione di una visione positiva del nichilismo. Una visione che maturerà nell'individuazione di una *liaison* tra Nietzsche e Heidegger che costituisce una sorta di esplosiva eresia filosofica densa di conseguenze feconde», *ivi*, pp. 165-6.

[17] Alain BADIOU, *Il panorama della filosofia francese contemporanea*, a cura di P. Bianchi, Mimesis, Milano 2017, p. 32. Ovviamente non può che trattarsi di una generalizzazione, ma è difficile negare che a un fronte più propriamente heideggeriano (Sartre, Lévinas, Derrida), se n'è contrapposto uno più propriamente nietzschiano (Deleuze, Foucault). Sul ruolo di Deleuze e Foucault alla testa del fronte nietzschiano nel secondo Novecento, si veda l'ormai classico Jon REHMANN, *I nietzscheani di sinistra. Deleuze, Foucault e il postmodernismo: una decostruzione*, a cura di S. Azzarà, Odraedek, Roma 2009. Sulla radicale distanza tra Heidegger e Deleuze, in chiave di ontologia-politica, si veda il parere di Esposito in Roberto ESPOSITO, *Pensiero istituente. Tre paradigmi di ontologia politica*, Einaudi, Torino 2020. Con ciò, lo si ripete, non si negano certo occasioni di contatto, come l'influenza di Nietzsche sul lavoro di Derrida, per esempio, o il debito intellettuale di Foucault nei confronti di Heidegger, dichiarato esplicitamente solo poco prima di morire, cfr. Michel FOUCAULT, *Dits et écrits II. 1976-1988*, sous la direction de D. Defert et F. Ewald, Éditions Gallimard, Paris 2001, p. 1522. Cionondimeno, i vari autori sembrano aver sempre tenuto ben distinte le rispettive influenze. Tutto ciò, non lo si può omettere, è in parte da attribuire a Heidegger stesso, che, come noto, ritiene la filosofia nietzschiana il coronamento della storia della metafisica che, invece, la posizione heideggeriana tenta di problematizzare, se non di superare. Si tratta di tematiche heideggeriane classiche, ma a titolo d'esempio si veda Martin HEIDEGGER, *Il nichilismo europeo*, a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 2003. Vattimo parla esplicitamente della questione in VATTIMO, *Essere, storia e linguaggio in Heidegger*, pp. 13-52.

cristiana,[18] su se stessa; la metafisica heideggeriana, l'«ottimismo razionalistico socratico»[19] in Nietzsche: problema dell'oltrepassamento. Emerge infatti chiaramente la questione che, la si voglia sussumere al di sotto della categoria di «nichilismo», di «ontologia» o di «ermeneutica», si presenta sostanzialmente come una sorta di «paradosso del superamento»:[20]

> Il discorso della metafisica, nell'epoca della *ratio* socratica dispiegata, ha anche la massima evidenza e comprensibilità. Un contenuto realmente alternativo si deve presentare anche in una forma del tutto alternativa. Questo non è una civetteria; il contenuto alternativo non solo non si lascia dire, ma non si lascia pensare e articolare nel sistema concettuale disponibile.[21]

Ma dall'altro lato, tutta la riflessione heideggeriana sul *Gestell*, l'imposizione definitiva dell'ente sull'essere nella forma dell'oggettività calcolabile di ogni cosa e dunque passibile di dominio,[22] ovvero la questione del risvolto «materiale» della fine della metafisica, viene tornita di volume grazie al modo in cui la sostituzione dei valori

---

[18] «Il chiudersi del mondo apollineo su se stesso, che secondo Nietzsche si verifica definitivamente con Socrate, ha fondamentalmente lo stesso senso che ha, per Heidegger il perdersi del senso "eventuale" della verità e del valore privativo del'α di ἀλήθεια. Ciò che in Heidegger è l'imporsi e lo svilupparsi della metafisica come "oblio dell'essere" a favore dell'ente è, in Nietzsche, il dispiegarsi della ratio socratica come canonizzazione del vero-esistente, e affermarsi dell'organizzazione totale. Si può dire anzi che Nietzsche sia con l'elaborazione del concetto di decadenza delle opere giovanili, sia con gli sviluppi che queste premesse avranno negli scritti della maturità, dia una formulazione esemplare della tematica del "superamento della metafisica", più lineare e conclusiva di quella dello stesso Heidegger». VATTIMO, *Il soggetto e la maschera*, p. 50, nota 2.

[19] *Ibid.*, p. 71.

[20] «Il passo decisivo per operare la connessione tra Nietzsche-Heidegger e il «postmodernismo» è la scoperta che ciò che quest'ultimo cerca di pensare con il prefisso «post» è proprio l'atteggiamento che, in termini diversi ma, secondo la nostra interpretazione, profondamente affini, Nietzsche e Heidegger hanno cercato di costruire nei confronti dell'ereditò del pensiero europeo, che essi hanno messo radicalmente in discussione, rifiutandosi però di proporre un «superamento» critico, per la buona ragione che questo avrebbe significato rimanere ancora prigionieri della logica di sviluppo propria di questo stesso pensiero». VATTIMO, *La fine della modernità*, p. 10. Sui risvolti del «paradosso del superamento» nella filosofia heideggeriana, si veda Gianni VATTIMO, *Introduzione* in J. *Derrida, La scrittura e la differenza – Margini della filosofia*, Mondadori, Milano 2010, pp. VII-XXIV.

[21] VATTIMO, *Il soggetto e la maschera*, pp. 179-180.

[22] Per una recente disamina della «questione della tecnica» nel corso di tutto il percorso di Heidegger, cfr. Carmine DI MARTINO, *La tecnica* in A. Fabris (a cura di), *Heidegger. Una guida*, Carocci, Roma 2023, pp. 207-238.

alla verità[23] nella filosofia nietzschiana si risolve in un fuoco teorico specificamente rivolto alla dimensione concreta della coappartenenza di *ratio* socratica e violenza[24] (che in Heidegger non è assente, ma sicuramente oggetto di minor interesse in quanto risvolto «ontico» del vero oggetto d'interesse della sua riflessione, ovvero la questione ontologica). Che «niente più si rivela divino salvo l'errore»,[25] in Nietzsche vuole anche dire che si presenta l'occasione per un passaggio, la famosa «trasvalutazione di tutti i valori», in termini di conformazioni delle strutture di dominio, delle modalità concrete di esercizio della forza.[26]

Insomma, la sua formazione heideggeriana permette a Vattimo di approcciare il pensiero di Nietzsche con una prospettiva sistematica e già focalizzata sulla dimensione escatologica della sua filosofia della storia (nella forma dell'autonegazione della *ratio* socratica occidentale); ma al contempo la filosofia nietzschiana gli consente di mettere a tema gli esiti concreti, e conseguentemente etico-politici, del pensiero di Heidegger, altrimenti spesso rischiosamente relegato alla posa da *turris eburnea* che corrisponde alla sua predilezione univoca dell'«ontologico» a discapito netto dell'«ontico». È unicamente in questo modo che Vattimo riesce a dar forma alla sua «lettura di "sinistra" di Heidegger»,[27] facendo il paio con il patrocinio, che difatti a lui viene conferito, della

[23] «Questo non vuol dire allora che tutte le interpretazioni abbiano lo stesso valore e stiano su uno stesso piano. Al contrario, si dispongono su piani diversi o si incastrano nella nuova profondità. Ma smettono di avere come criterio il vero e il falso. Il nobile e il vile, l'alto e il basso diventano i principi immanenti delle interpretazioni e delle valutazioni». Gilles DELEUZE, *L'isola deserta e altri scritti (1053-1974)*, tr. it. D. Borca, Orthotes, Napoli-Salerno 2022, p. 165

[24] «La storia del razionalismo – cioè la storia della nostra civiltà – appare fin d'ora a Nietzsche ricostruibile in termini di violenza; una violenza che, come risulta chiaro dalle pagine sulla rivolta degli schiavi, che si possono utilmente ricollegare a quelle del saggio su verità e menzogna a proposito del carattere sociale della verità, è essenzialmente la violenza dell'integrazione sociale, della fissazione dei ruoli in cui si stabilizza la vittoria del principio apollineo su quello dionisiaco». VATTIMO, *Il soggetto e la maschera*, p. 60.

[25] Friedrich NIETZSCHE, FW, 344.

[26] «Una volta che "Dio muore", ovvero, una volta che viene a mancare il fondamento dei valori e dei criteri intorno ai quali veniva organizzata l'esistenza di determinate culture, allora è possibile scegliere altri valori, altri criteri, altre priorità. E proprio a questo allude Vattimo, appellandosi al nichilismo "come opposizione alle strutture rigide, alle autorità, opposizione al va lore esclusivo del piano economico, un incantesimo dell'economia. L'idea di una riduzione della tensione vitale dell'economia (che si potrebbe derivare da Marx) mi sembra importante"». Silvia MARAZZINI, *Per un'ecologia ermeneutica. Dall'oltreuomo al postumano in Gianni Vattimo*, "Iride", 1, 2024, p. 157.

[27] VATTIMO, *Della realtà*, p. 16.

canonizzazione di un Nietzsche di sinistra.[28] Si viene così a profilare l'armamentario teorico alla base della stagione del «pensiero debole»[29] che, pur assumendo *post festum* dei tratti innegabilmente apologetici nei confronti del neoliberalismo postfordista,[30] difatti tenta di articolare le conseguenze di queste riflessioni, mettendo esplicitamente a tema il prefisso «post» della celebre – e ormai stancamente inflazionata – nozione di «postmoderno».

Quello che ne emerge è il quadro di una filosofia concentrata sulla ricomprensione della propria attualità in termini di dissolvimento delle categorie di oggettività e stabilizzazione del reale (compresa dunque, *stricto sensu*, la categoria stessa di «reale») che hanno organizzato e promosso lo sviluppo della civiltà occidentale nella forma di un rapporto quantificante e appropriante con le cose e le persone, e al contempo fortemente orientata da ciò che in termini di «prassi»[31] tutto ciò può implicare.

3. *Kenosis* e violenza

È tutto sommato abbastanza palmare come questo orientamento, «logica», come sopra si è detto, sia più simile al mosaico di Benjamin[32] che a un indice manualistico.

---

[28] Per un approfondimento sul «Nietzsche di sinistra» di Vattimo, oltre alla sopracitata monografia di Azzarà, si veda anche Stefano AZZARÀ, *Left-Wing Nietzscheanism in Italy: Gianni Vattimo,* "Rethinking Marxism", 30, 2, 2018, pp. 275–290.

[29] Pier A. ROVATTI – Gianni VATTIMO (a cura di), *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano 1995. A titolo informativo va sottolineato che Vattimo non smetterà di utilizzare questa etichetta anche negli ultimi anni, investendola però di una risemantizzazione tale da rendere questo riutilizzo quantomeno ambiguo. Si veda ad es. VATTIMO, *Della realtà*, pp. 208-216. Qui si è utilizzata l'espressione «pensiero debole» per indicare ciò che in prima battuta era stato ad essa associata.

[30] Sull'ammissione di questo carattere apologetico, cfr. VATTIMO, *Della realtà*, p. 11. La tesi secondo cui la cultura postmoderna sarebbe apologetica verso la logica del tardo capitalismo e non sarebbe di conseguenza minimamente all'altezza dell'avanguardismo critico che rivendica è stata sostenuta per la prima volta esplicitamente nel classico Fredric JAMESON, *Postmodernismo, ovvero La logica culturale del tardo capitalismo*, tr. it. M. Manganelli, Fazi, Roma 2007.

[31] A questo proposito, si veda già la critica che Vattimo muoveva al suo maestro Gadamer, e all'ontologia ermeneutica di stampo linguistico in VATTIMO, *Le avventure della differenza*: «L'ontologia ermeneutica, che salta il problema dell'unificazione di fare e sapere, dandolo per risolto nel riconoscimento teorico della linguisticità e del carattere ermeneutico dell'esistenza, rimane invero legata alla separazione di teoria e prassi». *Ivi*, p. 38.

[32] «Il valore dei singoli frammenti di pensiero è tanto più decisivo quanto meno immediato è il loro rapporto con l'insieme, e il fulgore della rappresentazione dipende dal valore di quei frammenti come lo splendore del mosaico dipende dalla qualità del vetro fuso. Il rapporto fra l'elaborazione

Qualcosa come una persistenza spettrale che riluce per contrasto, un'ordinata spaziatura tra le differenze, che non cessa di smottare. Quando nei primi anni del XXI secolo Vattimo cambia nuovamente coordinate teoriche e decide di sfruttare il cristianesimo[33] come perno di questa acrobazia, i principi di risonanza filosofica non sembrano esser poi così diversi. Da un lato la *kenosis* diviene il fulcro interpretativo del processo di secolarizzazione del sacro in quanto affermazione progressiva del nichilismo e, dunque, ancora una volta, destrutturazione del divino tanto nella sua forma trascendente e spirituale (Dio) quanto nella sua forma tarda e secolare (il Vero), facendo della fine dei valori trascendenti la verità della figura cristica.[34] Lo «svuotamento» di Dio coincide, dunque, col nichilismo, tanto in veste di oblio dell'essere, quanto in forma di logoramento dei valori superiori.

Dall'altro lato, invece, a riconfermare la coimplicazione di teoria e prassi, ovvero la dimensione eminentemente etico-politica che per Vattimo sempre contraddistingue la filosofia, l'interesse rinnovato per il cristianesimo finisce per strutturarsi come problematizzazione della figura della vittima in prospettiva storica e filosofica. È così che avviene l'incontro con la filosofia di René Girard.[35] Vattimo accoglie l'antropologia cristiana – e la filosofia della storia che inevitabilmente ne segue – inaugurata da *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo*,[36] leggendo l'affermazione della religione cristiana in termini di esibizione e condanna, ad un tempo, del meccanismo vittimario e della sua strutturale infondatezza.[37] Il processo di secolarizzazione che contraddistingue la storia moderna europea (per l'appunto, cristiana) rappresenta

micrologica e la forma globale esprime quella legge per cui il contenuto di verità di una teoria si 1ascia cogliere solo nella più precisa penetrazione dei singoli dettagli di un concetto» Walter BENJAMIN, *Angelus novus*, a cura di R. Solmi, Einaudi, Torino 1995, pp. 5-6.

[33] Le due opere principali in cui si profila questo rivolgimento teorico sono Gianni VATTIMO, *Credere di credere*, Garzanti, Milano 1996 e Gianni VATTIMO, *Dopo la cristianità. Per un cristianesimo non religioso*, Garzanti, Milano 2002.

[34] Sul fatto che la filosofia cristiana dell'ultimo Vattimo sia una teologia nichilista imperniata sulla nozione di «morte di Dio» si veda Frederiek DEPOORTERE, *Christ in Postmodern Philosophy: Gianni Vattimo, René Girard, and Slavoj Žižek*, T&T Clark, London and New York 2008, pp. 3-33.

[35] René GIRARD – Gianni VATTIMO, *Verità o fede debole? Dialoghi su cristianesimo e relativismo*, Feltrinelli, Milano 2006.

[36] René GIRARD, *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo*, tr. it. R. Damiani, Adelphi, Milano 1996. Si veda anche René GIRARD, *Vedo Satana cadere come la folgore*, a cura di G. Fornari, Adelphi, Milano 2002.

[37] René GIRARD, *Origine della cultura e fine della storia*, tr. it. E. Crestani, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003, pp. 153-155.

perciò la fase, unica e decisiva nella storia delle comunità umane, di sostanziale ritrazione del sacro e disvelamento della radice sacrificale della religione, perlomeno arcaica (che è del resto, per Girard, il meccanismo alla base dell'emergenza della cultura in generale):[38] il segreto del cristianesimo insomma è l'etica non-violenta.[39]

Le esigenze, lo si vede, rimangono le medesime, ma si articolano meglio, specificano alcuni aspetti, rendono palesi doppifondi rimasti celati, o semplicemente mostratisi inesplicabili attraverso i lessici disponibili. Ancora una volta, la questione è il dissolvimento della «realtà», la frangibilità dello spessore dell'Essere. Ancora una volta, sono i principi di oggettività e il modo in cui permettono l'organizzazione dell'esercizio di potere sugli individui, a rappresentare la posta del pensiero. Eppure, soprattutto gli ultimi due decenni, sembrano mostrare che non si cessa di tornare a quello che è forse, nonostante tutto, uno degli articoli di fede più consumati in Occidente: la «realtà».

4. Il ritorno del realismo

Ogni pensiero non può definire i propri margini che disegnandoli per contrasto coi suoi spauracchi. Attorno al 2010, l'occasione, a Vattimo, viene dal cosiddetto Nuovo Realismo, alla cui testa, nella sua espressione italiana, l'allievo Ferraris – la vicenda è abbastanza nota – promuove una liquidazione spinta di ogni residuo tentativo di contestazione dei «fatti» a partire dalle «interpretazioni», tipica dell'intellighenzia postmoderna.[40] La preoccupazione, e la conseguente urgenza, nascerebbe dall'idea secondo la quale, a parer suo, questo orientamento teorico (di cui Vattimo è stato innegabilmente una testa di serie) fungerebbe da prisma ideologico dei populismi (allora) in rapida quanto inquietante ascesa, facendo del postmodernismo *de facto* la fucina intellettuale delle destre ingenue del nuovo millennio.[41]

[38] Questa la tesi generale di René GIRARD, *La violenza e il sacro*, tr. it. O. Fatica – E. Czerkl, Adelphi, Milano 1992.

[39] Sul rapporto tra Girard e Vattimo sul cristianesimo, e sull'importanza primariamente etica che il pensiero del primo ha su quello del secondo, cfr. Matthew HARRIS, *Vattimo, nihilism and secularisation: the «Trojan horse» effect of christianity*, "Parrhesia", 19, 2014, pp. 53-56.

[40] Maurizio FERRARIS, *Manifesto del nuovo realismo*, Laterza, Roma-Bari 2012.

[41] *Ivi*, p. 6.

Questa è la circostanza che, calata in un'ambigua equidistanza da caso e necessità,[42] si risolve nel libro *Della realtà*, che esce nel 2012.[43] La raccolta in certo senso si può dire formalizzi quella «logica» che scuote inesausta la filosofia di Vattimo sin dai primi incontri con Heidegger e Nietzsche, ovvero – lo si vuole ripetere ancora una volta – la questione della lacerazione della «realtà», come modo di disvelamento dell'essere in quanto oggettività manipolabile (la morte di Dio nietzschiana) e delle possibilità emancipatorie che a partire da ciò si rendono possibili (o meglio, da praticare attivamente) una volta che si sia considerato a che punto sia costitutiva la consustanzialità di tale realismo ontologico (non nel senso di una posizione filosofica, ma piuttosto del modo in cui l'essere si dà, *es Gibt*, come «realtà») e delle strutture e dei meccanismi di dominio che a partire da esso entrano nella sfera dell'immaginabile, ancor prima che dell'attuabile.[44]

Ma ciò che questo testo ha di più interessante – che non si limita a una ricapitolazione, per quanto chiara e formale – è un'indicazione cui il testo apre esplicitamente per la prima volta in termini così schiettamente ripiegati sull'attualità. Si tratta precisamente del gioco di rimbalzi tra realismo e *status quo*: la maniera in cui la tutela – e il credo – della «realtà» come principio (in qualsiasi sua declinazione, anche le più ingenue e irriflesse) diviene *modus* e *ratio* dell'apologetica narrazione – individuale, collettiva e mediatica – sulla cui base si fonda la legittimazione implicita ed esplicita dei sistemi di potere (e segnatamente nell'assetto contemporaneo) storicamente affermati quali causa ed effetto assieme del sapere tecnoscientifico. Il testo, come si diceva, è chiaro quanto esplicito:

---

[42] Se infatti l'occasione da cui scaturisce *Della realtà* è «fortuita» nella misura in cui è stimolata dal fenomeno del Nuovo Realismo, al contempo non si può omettere di ricordare come le lezioni di Lovanio, che vanno a costituire la prima metà della raccolta, siano state pronunciate nel 1998, dimostrando come le problematiche attorno alle quali Vattimo finisce per riferirsi negli anni Dieci, in fondo, non hanno nulla di estrinseco rispetto al complesso della sua riflessione.

[43] VATTIMO, *Della realtà*; per una ricostruzione storico-filosofica del dibattito tra Vattimo e Ferraris cfr. Stefano OLIVA, *Il dibattito sul Nuovo Realismo: accordo e disaccordo sullo «strato di roccia»*, "RIFL", 6, 3, 2012, pp. 53-56.

[44] «Ciò che ispira il rifiuto heideggeriano e nostro della metafisica realistica non è, diciamolo sommariamente, la volontà di una maggiore verità – la "scoperta" che il principio di Tarski non è vero. È il bisogno di libertà: il mondo dell'oggettivismo metafisico che si sta formando sotto gli occhi dei filosofi e degli artisti di inizio Novecento (ricordiamo che Fiat e Ford nascono proprio in quegli anni, e che Fredrick Taylor scrive il suo libro sull'Organizzazione scientifica del lavoro nel 1911) appare loro giustamente come un mondo in cui le scelte del singolo esistente non avranno più alcun peso». VATTIMO, *Della realtà*, p. 118.

> Nello sviluppare il nostro discorso, seguendo e interpretando Heidegger, oltre alla fenomenologia, ciò che incontriamo sempre di nuovo sono le implicazioni della conclusione della frase di Nietzsche: "Anche questo è un'interpretazione". Come Heidegger, noi vogliamo uscire dalla metafisica oggettivistica perché la sentiamo come una minaccia alla libertà e alla progettualità costitutiva dell'esistenza. Se l'Essere è l'oggettività accertata dalla scienza rigorosa (quella che anche Husserl pensava dovesse essere la filosofia, almeno fino a quando dichiarò che il sogno era finito, *ausgeträumt*) noi esistenti non siamo. E non si tratta solo di cercare una nozione dell'Essere che possa includerci nella sua sfera teorica, ma soprattutto di liberarci nella concretezza dell'esistere da quelle catene che la società dell'organizzazione totale ci costruisce addosso, modellando la nostra vita sull'idea di mondo inteso come oggettività. Nella società che ispira la propria organizzazione alla metafisica dell'oggettività l'esistente diventa esso stesso oggetto.[45]

L'idea decisiva che si profila qui è, insomma, che il realismo, e dunque la «realtà» sia la logica del tardo capitalismo, perlomeno quello che si afferma negli ultimi tre decenni nei paesi postindustriali occidentali. Qualche anno prima, nel 2009, Mark Fisher dava un nome a questo fenomeno pervasivo e totalizzante, che sarebbe anche stato il titolo della sua opera più importante: «realismo capitalista».

5. Dov'è finita la realtà? Da Baudrillard a Fisher

Ora, come si è visto la filosofia per Vattimo non ha mai avuto un senso al di fuori della posta etico-politica, del suo esercizio nella propria attualità.[46] Il sapere non può essere mai disgiunto dai propri effetti di potere,[47] come avrebbe detto Foucault: ogni

---

[45] *Ivi*, p. 122.

[46] Su questo, oltre a tutti i luoghi dell'opera di Vattimo già riportati, si possono citare le ultime pagine del corso di Glasgow, che riprendono la riflessione di Reiner Schürmann, nelle quali il risvolto pratico delle considerazioni teoriche è del tutto esplicito. G. Vattimo, *Della realtà*, pp. 133-138. Il fatto che quelle pagine siano ispirate al testo Reiner SCHÜRMANN, *Dai principi all'anarchia. Essere e agire in Heidegger*, il Mulino, Bologna 1995, è dichiarato da Vattimo stesso, cfr. VATTIMO, *Della realtà*, p. 17. La tesi generale del testo di Schürmann è che l'esaurimento dei principi, ovvero della possibilità per l'essere di darsi come «fondamento» – istanza che Heidegger esprime parlando di un completo oblio dell'essere – apre alla possibilità di un passaggio decisivo dalla gerarchia della teoria all'anarchia della prassi.

[47] «Bisogna piuttosto ammettere che il potere produce sapere (e non semplicemente favorendolo perché lo serve, o applicandolo perché è utile); che potere e sapere si implicano direttamente l'un l'altro; che non esiste relazione di potere senza correlativa costituzione di un campo di sapere, né di sapere che non supponga e non costituisca nello stesso tempo relazioni di potere. Questi rapporti «potere-sapere» non devono essere dunque analizzati a partire da un soggetto di conoscenza che sia

verità maschera un valore (Nietzsche), esattamente come il darsi dell'ontologico (*Es gibt Sein*)[48] non è scindibile dall'essere dell'ontico (Heidegger). Certo Vattimo non è stato l'unico a muoversi in questa direzione. Tantomeno è stato l'unico a centrare la questione sul carattere autoritario della «realtà» – *totale Verwaltung*, espressione adorniana che piaceva tanto a Vattimo[49] – e sull'orizzonte che si apre a partire dalla sua eventuale dissoluzione. Ma ciò che sembra più interessante è il fatto che Vattimo offre un quadro teorico strutturale – e quindi più classicamente «filosofico», incentrato sul massimamente generale – che si ritrova all'incrocio, oggettivamente e come contenuto di sapere, con un *milieu* critico che pure a Vattimo, soggettivamente e come autore in carne e ossa, non sembra mai esser particolarmente interessato. Se si parla di «*milieu*» è perché si cerca di indicare qualcosa che non ha nulla a che vedere con una «scuola» o una «corrente» in senso istituzionale e/o formale (fenomenologia,

---

libero o no in rapporto al sistema di potere, ma bisogna al contrario considerare che il soggetto che conosce, gli oggetti da conoscere e le modalità della conoscenza sono altrettanti effetti di queste implicazioni fondamentali del potere-sapere e delle loro trasformazioni storiche. In breve, non sarebbe l'attività del soggetto di conoscenza a produrre un sapere utile o ostile al potere, ma, a determinare le forme ed i possibili campi della conoscenza sarebbero il potere-sapere, e i processi e le lotte che lo attraversano e da cui è costituito». Michel FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, tr. it. A. Tarchetti, Einaudi, Torino 2014, p. 30.

[48]La differenza tra l'essere semplicemente-presente (*vorhanden*) e il darsi dell'essere (*Es Gibt, das Sein*) è una delle tematiche centrali della riflessione heideggeriana – soprattutto del «secondo Heidegger» – e si lega strettamente all'altra categoria fondamentale che si impone a partire dagli anni successivi a *Sein und Zeit*, ovvero quella di «differenza ontologica». La differenza tra la semplice-presenza dell'ente e il darsi dell'essere viene tematizzata specificamente, in relazione alla categoria di evento (*Ereignis*) in Martin HEIDEGGER, *Tempo ed essere*, tr. it. E. Mazzarella, Guida, Napoli 1980, pp. 95-126. Derrida ne offre un'ottima sinossi: «l'oblio gioca infatti un ruolo essenziale che lo accorda al movimento stessa della storia della verità dell'essere, dell'essere (Sein) che non è niente poiché non è, poiché non è l'ente (*Seiendes*), cioè l'essente-presente; e la metafisica avrebbe interpretato l'essere (*Sein*) come essente-presente solo a partire da una pre-interpretazione del tempo, pre-interpretazione che – appunto – accorda un privilegio assoluto all'ora-presente. sappiamo che quel movimento che consisteva nell'interrogare il problema dell'essere nell'orizzonte trascendentale del tempo è stato non interrotto [...] ma spostato verso un altro percorso o svolta (*Kehre*). Seguendo questa svolga, non si tratterà di subordinare il problema dell'essere al problema dell'*Ereignis* [...]. Non si tratterà dunque più di subordinare, con un'inversione puramente logica, il problema dell'essere a quello dell'*Ereignis*, ma di condizionarli invece l'uno attraverso l'altro, l'uno con l'altro. [...] Tutto ciò si gioca attorno all'espressione tedesca *es gibt*[...]». Jaques DERRIDA, D*onare il tempo. La moneta falsa*, tr. it. G. Berto, Raffaello Cortina Editore, Milano 2024, pp. 21-22.

[49] Ad es. VATTIMO, *Della realtà*, p. 51. Per un recente tentativo di ripresa della teoria critica di Adorno, all'inerno della quale la totale *Verwaltung* è una delle nozioni chiave, si veda Ubaldo FADINI, *Divenire umani. Per una nuova antropologia filosofica*, McGraw-Hill Education, Milano 2024.

ermeneutica, post-strutturalismo). Scandagliare questo campo storico-filosofico è qualcosa di diverso, forse si è già dentro a quel divenire-filosofia di cui parlava Deleuze, filosofia senza storia: cercare il rimbombo e non l'influenza, catturare un'eco infinitamente sfrangiata nella sua risonanza, persistente ma mai lineare, incisiva ma non citabile. Ma forse è meglio cominciare dalla fine.

Nel 2009, Fisher, come si diceva, identifica il principio costitutivo, di legittimazione, organizzazione e riproduzione del capitalismo postfordista nelle società occidentali contemporanee in ciò che lui stesso definisce «realismo capitalista», ovvero la percezione generalizzata, a livello intrapsichico quanto interpersonale e pubblico, che il capitalismo sia un sistema costitutivamente insuperabile.[50] Questa colonizzazione dell'inconscio da parte del tardo capitalismo per Fisher è radicale al punto da penetrare sostanzialmente a ogni livello del reale,[51] dall'educazione al lavoro, dai sogni alle relazioni personali, ponendo in essere una sorta di orizzontalità ontologica perniciosa, puramente quantitativa, cibernetica, priva di soglie qualitative tracciate da qualsivoglia forma di negatività.[52] Il fatto decisivo, però, è che per Fisher tutto ciò è possibile solo grazie al «realismo» sottostante a questa narrazione, a questa ultima grande favola, che rimane infine anche l'unica: è sempre la «realtà» a costituire il treppiede del potere, difatti celando preventivamente il fatto che «quello che viene considerato "realistico", quello cioè che sembra plausibile dal punto di vista sociale, è innanzitutto determinato da una serie di decisioni politiche».[53] Insomma, la «realtà» non ha nulla di reale, e anzi, piuttosto, ne differisce *tout court*, ne viene fagocitata e strutturata secondo la modalità dell'oggettività inconfutabile, quella «metafisica dell'oggettività» (heideggeriana) di cui parlava Vattimo. Come in Vattimo, e ovviamente prima ancora in Heidegger, il mondo come ci si dà differisce costitutivamente dalle cose «così come sono» (Heidegger avrebbe detto *vorhanden*, semplicemente-presenti), non esiste un darsi delle cose al di

[50] «È uno slogan che racchiude alla perfezione quello che intendo per realismo capitalista: la sensazione diffusa che non solo il capitalismo sia l'unico sistema politico ed economico oggi percorribile, ma che sia impossibile anche solo immaginare un'alternativa coerente». Mark FISHER, *Realismo capitalista*, tr. it. V. Mattioli, NERO, Roma 2022, p. 28.

[51] *Ivi*, p. 50.

[52] Sul «negativo» in Fisher cfr. Matt COLQUHOUN, *No More Miserable Monday Mornings* in M. FISHER, *Desiderio postcapitalista. Le ultime lezioni,* tr. it. V. Perna, Minimum Fax, Roma 2022, pp. 5-42. La letteratura su Fisher, in Italia, è molto carente. Si può segnalare la recente traduzione del testo di Mike Watson, cfr. Mike WATSON, *I meme e Mark Fisher. Realismo capitalista e Scuola di Francoforte nell'era digitale*, tr. it. M. Giannuzzi, Meltemi, Milano 2024.

[53] Mark FISHER, *Realismo capitalista*, tr. it. V. Mattioli, NERO, Roma 2022, p. 51.

fuori di una precomprensione storica e sociale, la quale fa capo a sua volta a una certa conformazione e distribuzione dell'esercizio del potere, così per Fisher il «reale» differisce significativamente dalla «realtà»,[54] sempre presunta, ogni volta negoziata socialmente (e non per questo equamente). Così come in Nietzsche la scienza (che forse oggi sarebbe più proprio identificare con lo «scientismo», e che Nietzsche identificava col positivismo) si impone grazie alla propria presunzione d'imparzialità,[55] così il capitalismo si impone sulla base di tutta un'evidenza di realtà, di cui si omette sistematicamente la matrice storica e socioculturale.

Fisher, infatti, riprende la distinzione d'ispirazione lacaniana, già tematizzata da Žižek,[56] tra «realtà» e «reale», per cui quest'ultimo «è una X non rappresentabile, il vuoto traumatico che può soltanto essere intravisto tra le spaccature e le contraddizione della realtà apparente»[57] e, come tale, è il supporto fantomatico di un mondo impossibile che si vuole senza presupposti. Secondo Fisher questa realtà satura e agglutinata è fondamentalmente ciò che descrive Baudrillard quando parla di Iperrealtà. Non un rovesciamento o un errore imprevisto, estrinseco, a dare immediatamente un torno gratuitamente nostalgico a una romantica realtà perduta (Fisher stesso dice che la nozione baudrillardiana è stata fin troppo fraintesa),[58] ma semplicemente un'estremizzazione, una radicalizzazione di quel «principio di realtà» che ossessiona la modernità europea e ne rappresenta il capolavoro.[59] La realtà non è infatti altro che un modo in cui il mondo ha progressivamente cominciato a essere

---

[54] «Il realismo non ha assolutamente nulla a che vedere con il Reale. Al contrario, il Reale è ciò che il realismo è costretto di continuo a sopprimere». Mark FISHER, *Il nostro desiderio è senza nome. Scritti politici, K-Punk/1*, tr. it. V. Perna, Minimum Fax, Roma 2020, p. 33; FISHER, *Realismo capitalista*, pp. 52-53. Sul rapporto tra Fisher e Žižek, oltre che con James e la Scuola di Francoforte, cfr. Lukas SCHUTZBACH, *There Is an Alternative. With Herbert Marcuse and Mark Fisher Towards a Political Aesthetics of Neoliberalism*, J.B. Metzler, Berlin-Heidelberg 2023, pp. 11-58.

[55] Friedrich NIETZSCHE, *GM*, pp. III, §§23-24.

[56] Sulla distinzione tra Realtà e Reale in Slavoj Žižek si veda Igor PELGREFFI, *Slavoj Žižek*, Orthotes, Napoli-Palermo 2014, pp. 41-46.

[57] FISHER, *Realismo capitalista*, p. 53.

[58] *Ivi*, p. 101.

[59] «resta solo un dovere di realtà, un dovere di verità. Ormai *dobbiamo* crederci. Mentre il dubbio si insinua dappertutto, in funzione del venir meno dei sistemi di rappresentazione, la realtà diviene una parola d'ordine assoluta, il fondamento di un ordine morale. Il fatto è che né le cose né gli esseri obbediscono a un principio di realtà, a un imperativo morale. È l'eccesso di realtà a far sì che non ci crediamo più». Jean BAUDRILLARD, *Il Patto di lucidità o l'intelligenza del Male*, tr. it. A. Serra, Raffaello Cortina Editore, Milano 2006, p. 13.

interpretato (nel segno pregnante prima di Nietzsche e poi dell'ermeneutica, Vattimo compreso), precompreso, durante l'epoca moderna, stimolando una preoccupazione crescente riguardo alla possibilità di rappresentare quell'oggetto per eccellenza che diventava appunto la realtà oggettiva e, corrispettivamente, alla necessità di darne una descrizione esauriente, conforme al contenuto. L'avvento dei media per Baudrillard si limita ad acuire questo processo, massimizzando il principio della realtà stessa e portandola a quella che alternativamente lui chiama «Iperrealtà» o «Realtà Integrale».[60] Non è affatto questione di uno scontro idealizzato (e sprovveduto) tra materialità e virtualità, l'ennesimo scossone alla quaestio idealismo-materialismo. Quello che Baudrillard cerca di mettere in forma, e che passa per Žižek e Fisher – e al contempo quello che sembra vedere Vattimo soprattutto a partire dagli anni Dieci – è il fatto che l'attualità si presenta completamente «precorporata», incorporata preventivamente (il termine è di Fisher),[61] da un principio di realtà talmente pervasivo da totalizzare la sfera del pensabile, dell'immaginabile: del possibile. Questo principio però non pertiene in senso stretto alla filosofia, come ambito disciplinare; non è l'oggetto innocuo di un dibattito intellettuale. Il presupposto che accomuna la sensibilità di fondo di tutti questi autori, nonostante le divergenze che poi si riscontrano nel dettaglio, è la l'indiscutibile convinzione che questo principio di realtà sia al contempo il fondamento assoluto del funzionamento dei sistemi di potere nelle società tecnoscientifiche occidentali, dunque capitaliste, nelle quali loro erano situati e alle quali noi oggi ci troviamo consegnati.

---

[60] «Si è stabilita così una presa di distanza che ha consentito di attribuire un'autonomia a ciò che veniva guardato. Il che ha permesso alla modernità di considerare la realtà come qualcosa che esiste di fonte a chi guarda, ma anche di cominciare a coltivare il sogno di poterla dominare. I primi media hanno potentemente rafforzato questo processo i giornali, infatti, si sono assunti da subito il compito di dare vita a delle forme di rappresentazione della realtà. La quale è diventata così non più soltanto quella che viene vista direttamente dall'occhio umano, ma anche e soprattutto quella che è presentata da parte dei media. E anche i diversi strumenti elettrici di comunicazione (la radio, la televisione, ecc.) che sono via via comparsi nel corso del Novecento hanno cercato di portare avanti quella stessa operazione di rappresentazione e astrazione della realtà che veniva sviluppata in precedenza da parte dei media cartacei». Vanni CODELUPPI, *Jean Baudrillard. La seduzione del simbolico*, Feltrinelli, Milano 2020, p. 48.

[61] FISHER, *Realismo capitalista*, p. 38.

6. Conclusioni

Con questa appendice sull'attualità del pensiero di Vattimo non si è voluto proporre un'aprioristica parentela inesistente tra riflessioni talvolta anche molto disparate. In linea con Heidegger e Deleuze, si è cercato di contrapporre a un metodo classicamente filologico una sorta di contro-metodo, che al contempo non fosse però un'assenza totale di metodo. Si sono sondate, comunque con riferimento sempre rigoroso ai testi, più che altro delle linee di problematicità, pur con tutta la distanza del caso da lessici ormai inflazionati.

Si è visto come per Vattimo la filosofia sia sempre stata questione della propria attualità, della propria gettatezza (*Geworfenheit*), la propria appartenenza situata a un mondo storico (non è forse questo il senso profondo dell'ermeneutica?). E questo sembra il mondo storico in cui la realtà, in quanto oggettività calcolabile di ciò che si dà nell'esperienza, rimane nuda; in cui mostra, per chi ha occhio da prestarvi – un'ultima definizione di cosa possa essere un/a «filosofo/a» –, la propria infondatezza, l'impossibile purezza sulla cui base la scienza moderna impernia la propria legittimazione. La contemporaneità, con le sue verità e il suo principio di (iper)realtà, non è né giusta né sbagliata, ma semplicemente storica, culturale e come tale va indagata in ciò che essa ha di più essenziale per ognuno/a, ovvero le condizioni di costrizione cui obbliga e le possibilità di sperimentazione creativa cui apre nell'esistenza concreta, effettiva.

E se tanto Vattimo può essere integrato da autori come Baudrillard o Fisher per quello che concerne la conformazione delle conseguenze costrittive relative all'ancora pervasiva presenza della realtà oggettiva,[62] così le analisi di questi altri autori possono essere meglio strutturate a partire dalle conclusioni che Vattimo trae a partire da Nietzsche e Heidegger (passando ovviamente per molti altri) relativamente al significato stesso della realtà, delle modalità del suo darsi e dell'irrigidimento cui inevitabilmente queste modalità vanno incontro nella storia.

La «logica» di Vattimo consiste nella convinzione inveterata – in cui si intravede bene la formazione esistenzialista con Pareyson – che l'esistenza sia irriducibile, sia in qualche modo sempre da venire, da decifrare anche se non da calcolare. Quello che

[62] A rigore, va specificato che fino a *Della realtà*, in Vattimo sembra esserci una marcata convinzione del fatto che la dissoluzione della «realtà» è un processo già avviato. Questo lo porta talvolta, ad esempio in *Il pensiero debole*, a sottovalutare il carattere problematico di questo superamento.

infondo ha cercato di pensare con l'ermeneutica è esattamente questo carattere aperto della vita, dell'esperienza storico-concreta, la residualità enigmatica del reale (che differisce *toto caelo* dalla realtà), l'elegante scompostezza di ciò che è ogni volta da venire. Lo aveva già detto il suo maestro Nietzsche:

> Profonda avversione per riposarsi, una volta per tutte, in una qualche considerazione totale del mondo; fascino del modo di pensare opposto: non lasciar togliere lo stimolo del carattere enigmatico.[63]

Nota bibliografica

Stefano AZZARÀ, *Un Nietzsche italiano. Gianni Vattimo e le avventure dell'oltreuomo rivoluzionario*, Manifestolibri, Roma 2011.

Stefano AZZARÀ, *Ermeneutica, «Nuovo Realismo» e trasformazione della realtà. Una radicalizzazione incompiuta per la filosofia italiana*, "Rivista di estetica", 53, 2013, pp. 197-234.

Stefano AZZARÀ, *Left-Wing Nietzscheanism in Italy: Gianni Vattimo*, "Rethinking Marxism", 30, 2, 2018, pp. 275–290.

Alain BADIOU, *Il panorama della filosofia francese contemporanea*, a cura di P. Bianchi, Mimesis, Milano 2017.

Jeffrey A. BARASH, *Martin Heidegger and problem of historical meaning*, Fordham University Press, New York 2003.

Jean BAUDRILLARD, *Il delitto perfetto. La televisione ha ucciso la realtà?,* Raffaello Cortina Editore, Milano 1996.

Jean BAUDRILLARD, *Il Patto di lucidità o l'intelligenza del Male*, tr. it. A. Serra, Raffaello Cortina Editore, Milano 2006.

[63] Friedrich NIETZSCHE, NF: 1885-1886, 2[155].

Jean BAUDRILLARD, *La scomparsa della realtà. Antologia di scritti*, tr. it. A. Zuliani, Fausto Lupetti Editore, Roma 2009.

Walter BENJAMIN, *Angelus novus*, a cura di R. Solmi, Einaudi, Torino 1995.

Vanni CODELUPPI, *Jean Baudrillard. La seduzione del simbolico*, Feltrinelli, Milano 2020.

Matt COLQUHOUN, *No More Miserable Monday Mornings*, in Mark FISHER, *Desiderio postcapitalista. Le ultime lezioni*, tr. it. V. Perna, Minimum Fax, Roma 2022, pp. 5-42.

Gilles DELEUZE, *Pourparlers*, Les Éditions de Minuit, Paris 1990.

Gilles DELEUZE, Félix GUATTARI, *Che cos'è la filosofia?*, a cura di C. Arcuri, Einaudi, Torino 2002.

Gilles DELEUZE, Claire PARNET, *Conversazioni*, tr. it. G. Comolli, Ombre Corte, Verona 2019.

Gilles DELEUZE, *L'isola deserta e altri scritti (1953-1974)*, tr. it. D. Borca, Orthotes, Napoli-Salerno 2022.

Jaques DERRIDA, *Donare il tempo. La moneta falsa*, tr. it. G. Berto, Raffaello Cortina Editore, Milano 2024.

Frederiek DEPOORTERE, *Christ in Postmodern Philosophy: Gianni Vattimo, René Girard, and Slavoj Žižek*, T&T Clark, London and New York 2008.

Carmine DI MARTINO, *La tecnica*, in A. FABRIS (a cura di), *Heidegger. Una guida*, Carocci, Roma 2023, pp. 207-238.

Roberto ESPOSITO, *Pensiero istituente. Tre paradigmi di ontologia politica*, Einaudi, Torino 2020.

Ubaldo FADINI, *Divenire umani. Per una nuova antropologia filosofica*, McGraw-Hill Education, Milano 2024.

Mark FISHER, *Il nostro desiderio è senza nome. Scritti politici, K-Punk/1*, tr. it. V. Perna, Minimum Fax, Roma 2020.

Mark FISHER, *Realismo capitalista*, tr. it. V. Mattioli, NERO, Roma 2022.

Michel FOUCAULT, *Dits et écrits II. 1976-1988*, sous la direction de D. Defert et F. Ewald, Éditions Gallimard, Paris 2001.

Michel FOUCAULT, *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*, tr. it. A. Tarchetti, Einaudi, Torino 2014.

Maurizio FERRARIS, *Manifesto del nuovo realismo*, Laterza, Roma-Bari 2012.

Hans Georg GADAMER, *Verità e metodo*, tr. it. G. Vattimo, Bompiani, Milano 2000.

Giovanni GIORGIO, *Il pensiero di Gianni Vattimo. L'emancipazione della metafisica, tra dialettica ed ermeneutica*, Franco Angeli, Milano 2006.

René GIRARD, *La violenza e il sacro*, tr. it. O. Fatica – E. Czerkl, Adelphi, Milano 1992.

René GIRARD, *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo*, tr. it. R. Damiani, Adelphi, Milano 1996.

René GIRARD, *Vedo Satana cadere come la folgore*, a cura di G. Fornari, Adelphi, Milano 2002.

René GIRARD, *Origine della cultura e fine della storia*, tr. it. E. Crestani, Raffaello Cortina Editore, Milano 2003.

René GIRARD – Gianni VATTIMO, *Verità o fede debole? Dialoghi su cristianesimo e relativismo*, Feltrinelli, Milano 2006.

Matthew HARRIS, *Vattimo, nihilism and secularisation: the «Trojan horse» effect of christianity*, "Parrhesia", 19, 2014, pp. 51-64.

Martin HEIDEGGER, *Tempo ed essere*, tr. it. E. Mazzarella, Guida, Napoli 1980.

Martin HEIDEGGER, *Il nichilismo europeo*, a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 2003.

Martin HEIDEGGER, *Nietzsche*, a cura di F. Volpi, Adelphi, Milano 2018.

Fredric JAMESON, *Postmodernismo, ovvero La logica culturale del tardo capitalismo*, tr. it. M. Manganelli, Fazi, Roma 2007.

Silvia MARAZZINI, *Per un'ecologia ermeneutica. Dall'oltreuomo al postumano in Gianni Vattimo*, "Iride", 1, 2024, pp. 153-163.

Davide MONACO, *Gianni Vattimo. Ontologia ermeneutica, cristianesimo e postmodernità*, Città Nuova, Roma 2006.

Stefano OLIVA, *Il dibattito sul Nuovo Realismo: accordo e disaccordo sullo «strato di roccia»*, "RIFL", 6, 3, 2012, pp. 53-65.

Igor PELGREFFI, *Slavoj Žižek*, Orthotes, Napoli-Palermo 2014.

Giacomo PEZZANO, *Un mondo in trasformazione. La metafisica di Gilles Deleuze*, QuiEdit, Bolzano 2019.

Jon REHMANN, *I nietzscheani di sinistra. Deleuze, Foucault e il postmodernismo: una decostruzione*, a cura di S. Azzarà, Odraedek, Roma 2009.

Pier Aldo ROVATTI – Gianni VATTIMO (a cura di), *Il pensiero debole*, Feltrinelli, Milano 1995.

Lukas SCHUTZBACH, *There Is an Alternative. With Herbert Marcuse and Mark Fisher Towards a Political Aesthetics of Neoliberalism*, J.B. Metzler, Berlin-Heidelberg 2023.

Reiner SCHÜRMANN, *Dai principi all'anarchia. Essere e agire in Heidegger*, il Mulino, Bologna 1995.

Gianluca VAGNARELLI, *Scomparsa del reale e agonia del potere in Jean Baudrillard*, "Metabasis", 18, 2014, pp. 79-92.

Gianni VATTIMO, *Nietzsche et la philosophie comme exercise ontologique*, in M. GUEROULT (a cura di), *Colloque de Royaumont. Nietzsche*, Les Éditions Minuit, Paris 1967, pp. 203-218.

Gianni VATTIMO, *Le avventure della differenza. Cosa significa pensare dopo Nietzsche e Heidegger*, Garzanti, Milano 1980.

Gianni VATTIMO, *Essere, storia e linguaggio in Heidegger*, Marietti, Genova 1989.

Gianni VATTIMO, *Il soggetto e la maschera. Nietzsche e il problema della liberazione*, Bompiani, Milano 1994.

Gianni VATTIMO, *Credere di credere*, Garzanti, Milano 1996.

Gianni VATTIMO, *La fine della modernità*, Garzanti, Milano 1998.

Gianni VATTIMO, *Dialoghi con Nietzsche. Saggi 1961-2000*, Garzanti, Milano 2000.

Gianni VATTIMO, *Dopo la cristianità. Per un cristianesimo non religioso*, Garzanti, Milano 2002.

Gianni VATTIMO, *Introduzione* in J. DERRIDA, *La scrittura e la differenza – Margini della filosofia*, Mondadori, Milano 2010, pp. VII-XXIV.

Gianni VATTIMO, *Della realtà*, Garzanti, Milano 2012.

Gianni VATTIMO, *Essere e dintorni*, La Nave di Teseo, Milano 2018.

Federico VERCELLONE, *Un rivoluzionario all'ombra del* kathecon, "Iride", 1, 2024, pp. 165-172.

Mike WATSON, *I meme e Mark Fisher. Realismo capitalista e Scuola di Francoforte nell'era digitale*, tr. it. M. Giannuzzi, Meltemi, Milano 2024.